

## Bella Granata

C'era una volta una fata che aveva una figlia e non si sapeva con chi l'avesse fatta, questa figlia, ma ad ogni modo aveva questa figlia che ormai era una ragazzina.

L'aveva allevata ed era cresciuta insieme con lei, erano state sempre da sole in una grande torre alta e chiusa, con una sola finestra in cima e nessuna porta d'entrata, perché quella era la casa della fata.

Quella torre alta era isolata in mezzo al bosco fittissimo e nessuno ci passava mai vicino e non c'erano sentieri o strade: era proprio solitaria.

Quella figlia aveva i capelli biondi, ben riuniti in due trecce lunghissime, e per questo si chiamava Trecce d'oro, ma nessuno la chiamava e nessuno la cercava perché abitava in quel posto sconosciuto e lontano da tutte le strade e i sentieri. Stava chiusa in quella torre da quando era nata e non aveva veduto nessuno tranne che sua madre.

Per di più sua madre la chiamava Bella Granata perché era lei a pulire la casa, a ramazzare e a fare da mangiare.

E nessuno sapeva di Bella Granata, solo la fata sapeva di lei.

La fata se ne andava via spesso, scendendo dalla finestra della torre grazie alle lunghissime trecce della figlia che usava come una scala. Girava per il mondo e la gente la temeva perché qualche volta faceva del bene ma il più delle volte operava per il male e qualcuno pensava che fosse uno spirito maligno e non una fata.

Quando la fata se ne andava per il mondo, Bella Granata rimaneva sola e faceva le pulizie, lavava, ramazzava e preparava da mangiare, attendendo il rientro della madre e se ne stava chiusa dentro quella torre, senza poter mai uscire perché se fosse scesa, usando le sue trecce bionde, come sarebbe potuta rientrare? E dopo, la madre come sarebbe potuta tornare alla casa dove era tutto riassetato e il pranzo pronto?

E dunque se ne stava lassù, dietro quella finestrella, sacrificata e quasi prigioniera. Nessuno al mondo sapeva di lei e nessuno, tranne sua madre, l'avrebbe cercata e nessuno, al mondo, l'avrebbe potuta dire buona o cattiva, perché nessuno l'aveva mai vista in tanti anni.

Di solito, dopo qualche giorno che se ne era andata, la fata tornava e urlava da sotto la torre, allora: "Bella Granata! Bella Granata! Tira giù le lunghe trecce e tira su la tua cara madre, che è stanca e ha tanto lavorato!".

E la chiamava anche due o tre volte e allora la ragazza si affacciava e lanciava le trecce e quell'altra ci si attaccava e risaliva in casa.

Mangiava contenta per la pulizia e poi, dopo qualche giorno, lasciava di nuovo la torre e ripartiva verso il mondo. Accadeva sempre così e Bella Granata guardava la madre allontanarsi per poi tornare dopo qualche tempo.

Così accadeva da sempre e da quando era nata Bella Granata.

Insomma questa era la vita di Bella Granata, quella di starsene rinchiusa nella torre, mentre sua madre girava libera per il mondo a fare del bene ma soprattutto del male e dei malefici.

E venne un giovane a cavallo che si era addentrato nel bosco più fitto per cacciare il cinghiale; a un tratto si trovò davanti quella torre alta e senza porte e rimase stupito.

Fermò il cavallo e scese dalla sella per vedere meglio e guardò meglio.

"Ma c'è solo un finestrino lassù in cima e nessuna porta per entrare – pensò girando bene bene intorno alla torre e portando alle redini il cavallo – e io non capisco come possa entrare e uscire qualcheduno da questa costruzione strana".

E rimase silenzioso, scordandosi anche della caccia e del cinghiale: era tutto incuriosito e voleva capire.

Stette, così, lì intorno alla torre per un bel pezzo.

A un certo punto, improvvisamente, si alzò un gran vento e tutti gli alberi del bosco fitto erano scossi e fecero un gran frastuono.

Il giovane con il cavallo si spaventò e si rimpiaffò in mezzo alle piante.

E arrivò la fata, dietro a tutto questo vento di tempesta, e giunse sotto la torre. Il giovane la guardò bene, era brutta, che più brutta non poteva dirsi e smaniava, smaniava da sola, senza averne motivo. Il giovane si nascose, allora, ancora meglio.

La fata si mise sotto il finestrino e iniziò a chiamare: “Bella Granata! Bella Granata! Sono tornata, fammi entrare”.

E allora si affacciò la figlia e gettò le lunghissime trecce d'oro giù in basso.

Il giovane, allora, vide il viso di Bella Granata che era bellissimo ed esclamò a sé stesso: “Che stranezza! Questa donna così brutta che imprigiona una ragazza così bella! - e continuò – ci deve essere qualcosa di diabolico in quella vecchia”.

La fata si arrampicò sulle trecce e entrò nella finestrella e il giovane con il cavallo decise che sarebbe rimasto ad aspettare.

E aspettò intorno alla torre con tanta pazienza, aspettò e aspettò, rivedendo, con la mente, il viso di Bella Granata. “Voglio sapere – si diceva – quello che accade in questa torre”.

Dunque rimase ancora nascosto e pensava : “Come è arrivata, se ne andrà, quella fata diabolica!”.

Non sbagliò e dopo qualche giorno la fata scese dalle trecce e con un vento forte si rimise a girare in mezzo al mondo, lasciando Bella Granata, come al solito, da sola e prigioniera nella torre.

Quando fu ben certo che il vento era passato e che la fata era lontana, il giovane andò sotto il finestrino e chiamò Bella Granata.

La ragazza si accorse che la voce era diversa, era una voce che non aveva mai sentito, e che non poteva essere quella di sua madre, che era appena partita, e dunque rimase indecisa se affacciarsi o no.

Il giovane nuovamente chiamò Bella Granata, allora. Ma la figlia della fata se ne stava zitta, dietro al finestrino.

Allora il giovane chiamò una terza volta, dicendo: “Bella Granata affacciati, so che sei lì, ho visto la fata che entrava e che poi se ne andava grazie a te!”.

La ragazza era stupita di udire una voce nuova e contenta di sapere che al mondo c'erano voci diverse. Non le importava di chi fosse, ma aveva interesse a conoscerlo, uomo o donna, bambino o adulto e, allora, si affacciò.

Allora il giovane urlò: “Tira giù le trecce che salgo, Bella Granata!”. E Bella Granata tirò giù le trecce e il giovane ci si arrampicò.

Quando comparve il giovane in cima al finestrino, Bella Granata disse solo “Oddio”, perché non si sarebbe mai aspettato un uomo, che non aveva mai visto prima e una simile bellezza che, anche quella, non aveva mai visto prima e, dunque, lo fece entrare nella casa.

E Bella Granata e il giovane si innamorarono subito l'uno dell'altro, solo guardandosi, perché erano entrambi belli e questo succede tra i belli, alle volte. Molti lo chiamano il colpo di fulmine ma si può meglio chiamare il colpo dei belli.

Bella Granata era di una bellezza indescrivibile: aveva occhi azzurri più profondi del mare e anche del cielo e delle ciocche di capelli biondi e chiarissimi che erano solo da ammirare.

Fu così che il giovane, che non era neanche lui brutto ma non aveva tutte queste cose, s'innamorò di Bella Granata e Bella Granata che non aveva visto in vita sua un uomo s'innamorò di lui. Ma non si sbagliò perché anche lui era bello, anche se certamente non bello come lei, questo era sicuro e comunque non aveva termini di paragone per la bellezza: Bella Granata si fidò.

Il bel giovane, contento di essere entrato nella torre, cercò allora subito di baciare Bella

Granata ma lei si ritrasse e gli disse che quelle non erano cose che si facevano in un attimo e dunque lo respinse. Ma lui capì e non si offese e tutto questo piacque alla figlia della fata.

“Ma che perché mi rifiuti?” disse il giovane. “Perché la mia mamma non sarebbe contenta ed è questa l'unica mamma che ho conosciuto in vita mia. Altre non ne ho.”

Allora il giovane nuovamente non si disse offeso e Bella Granata ne rimase stupita, sua madre, al contrario si sarebbe offesa a una sua disubbidienza e avrebbe sperticato mille ingiurie e malefici. Ma il giovane stette calmo.

“Io sono solo un cacciatore di cinghiali, mie belle trecce d'oro, che cercava il cinghiale in questo bosco fitto e poi mi sono trovato davanti a questa torre e mi ha stupito la sua costruzione, che era senza porte e con una sola finestrina lassù in alto, e ho sentito urlare tua madre perché tu gli lanciassi le lunghissime trecce. Questo io sono e null'altro” disse il giovane.

“Va bene, va bene, l'ho capito bene il tuo comportamento e ora ti voglio dire che questa mia mamma se ne sta fuori per qualche giorno e poi torna, senza dire dov'è stata e quello che ha fatto. Se ne va perché lei si sente tutti i diritti di farlo e pretende che dopo che mi ha lasciato sola mi ritrovi sola: è la mamma ed è al diritto di crederlo” disse Bella Granata.

E il giovane rispose che aveva ben osservato la fata, che l'aveva entrare e uscire con un grande vento, e che l'aveva lasciata prigioniera della torre senza porte e che questa non era una cosa giusta. Poi le disse: “Prima che si levi nuovamente questo vento malvagio che l'annuncia io ti porto via, sia con le buone che con le cattive, anche se non mi hai voluto baciare, perché so che sei innamorata di me, anche senza bacio!”.

Ma lei le disse che non ci pensava un attimo e che non gli avrebbe concesso nessun bacio.

Il giovane, infuriato, si fece calare dalle trecce giù sotto la torre, vicino al suo cavallo e urlò: “Io qui aspetterò che torni la fata tua madre! Perché so che un giorno mi bacerai!”.

Tornò la fata e fece il solito gran vento e si fece introdurre dalle lunghe trecce dentro la torre senza porte.

Il giovane osservava attento, insieme al suo cavallo che se ne stette tranquillo e non si fece sentire: aveva paura e rispetto anche quello per la strana fata che veniva con il vento.

Poi, con il gran vento, la fata se ne partì per un altro viaggio dentro il mondo e il giovane osservò la sua partenza e andò sotto la finestrina.

Chiamò Bella Granata, facendosi coraggio e quella si disse: “Ancora qui? Questo cacciatore di cinghiali con il cavallo?”. “Sono sempre il solito cacciatori di cinghiali con il cavallo - rispose lui – stendi le trecce bionde e mi fai salire?”.

E Bella Granata fece scendere le trecce e poi lo baciò: si erano fidanzati e si volevano proprio bene e nessuno li avrebbe potuti separare.

“Ho deciso e vengo via con te, voglio stare con te tutta la vita ed essere tua moglie - disse Bella Granata – la mamma mi ha detto che ha molti benefici e malefici da fare, deve fare paura a grandi e piccoli, portare regali ma anche grandi spaventi – questo è il suo mestiere – e sarà lontana dalla torre per parecchi giorni, di più del solito. Bisogna approfittarne.”

“Andiamo subito!” disse il giovane.

“No! Devo fare alcune faccende nella casa che aiuteranno la nostra fuga e il nostro cammino: ogni cosa della cucina dove cucino parla con la fata e vuole essere ricompensata dalla mia opera” rispose Bella Granata.

“Ma lascia fare a tua madre che ti ha tenuta prigioniera” protestò il giovane.

“Devo riempirli tutti, mestoli, pentole cucchiari in modo tale che nessuno abbia a lamentarsi della mia assenza” rispose la ragazza.

“Ma che significa?” domandò il giovane. E Trecce d'oro ribadì che non avrebbe potuto lasciare nessun piatto vuoto e dimenticarsi di alcun mestolo perché se no avrebbero fatto la

spia e rivelato la sua fuga e che c'era sotto un sortilegio che sua mamma aveva fatto fin dall'inizio della sua vita, subito dopo ch'era nata.

Così fece una farinata di grano, lunga abbastanza per riempire tutti i piatti, i cucchiari e i mestoli della casa. La fece mezza soda e mezza liquida in maniera che si potesse spargere su tutte le posate, i mestoli e i piatti.

La distribuì bene bene e poi tirò giù le trecce e insieme con il giovane scese sotto la torre e scappando prese tre oggetti: uno specchio, un sapone e un gancio. Poi montò a cavallo e fuggì.

“Perché hai preso questi tre oggetti?” le chiese il giovane mentre Bella Granata montava a cavallo. “Io no so cosa siano ma so che sono oggetti miracolosi e spesso la mamma ci parla e gli accarezza - rispose la ragazza – ci aiuteranno nella nostra fuga, vedrai”.

“Dammeli dunque, li userò quando necessario, se ti fidi di me”. Bella Granata consegnò i tre oggetti al giovane e le confessò di fidarsi di lui.

“Spero di non essermi dimenticata di niente in questa fuga per non farmi riprendere da mia madre” disse ancora Bella Granata. “Stai tranquilla che ci sono io!” rispose il giovane cacciatore di cinghiali.

E, nel frattempo, tergiversando sotto la torre senza porte, discutendo di queste cose, fecero in modo che un mestolino se ne accorse perché non aveva ricevuto la farinata.

Il piccolo e sciocco mestolino si accorse di non avere ricevuto la farinata, dunque, e si mise a urlare dalla finestrina: “Ti ho visto! Mi hai dimenticato e dirò alla fata che sei fuggita!”.

Bella Granata cercò di calmarlo, dicendogli “Scusa tanto mescolino mio caro, mi sono dimenticata di te ma non c'è stata astuzia o cattiveria – e aggiunse – ti prego non rimanere arrabbiato e non dire nulla di quello che è accaduto!”.

Ma il mestolino rispose, con cattiveria: “Nulla!? Dirò tutto e vi farò inseguire fino all'inferno dalla fata. Ti sei dimenticata di me! Ti sei dimenticata di me e io mi vendicherò”.

“Non l'ho fatto apposta, mestolino! - disse Bella Granata mentre già cavalcava forte dentro il bosco insieme con il suo fidanzato – mi sono solo dimenticata davvero!”.

Ma il mestolino urlò ancora: “E allora perché scappi? Lo dirò a tua madre e ti farò inseguire!”.

“Madonna mi sono scordata di mestolino – disse Bella Granata al giovane che conduceva rapido il cavallo – ci scaglierà mia madre contro e non avremo scampo: ci troverà e ci ucciderà!”

“Correremo più forte di lei! - disse il giovane – il mio cavallo è forte” e lo spronò fino a fargli scoppiare il cuore e ad attraversare l'intera foresta in un battibaleno.

Ma Bella Granata disse: “Vedrai che non basterà la corsa del tuo cavallo! Lei è più forte e ci raggiungerà!”. Il giovane si voltò e urlò: “Non ci raggiungerà, fidati!”.

Ma se il tempo era passato per i fuggiaschi, il tempo era passato anche per la fata che, fatto il suo lavoro onesto e disonesto nel mondo, tornò al castello e chiamò Bella Granata, ma nessuno si affacciò.

Continuò, allora a chiamare, ma nessuno si affacciava e allora venne fuori dalla finestrina mestolino che disse: “Se ne andata ieri, a cavallo con un giovane e mi ha lasciato senza farinata di grano, mentre tutti hanno fatto festa!”.

La fata divenne un demonio e si mise a urlare tutto intorno e fece un uragano che piegò gli alberi del bosco e in parte li seccò.

E mestolino allora chiese: “Fata, fata e a me non dai nulla al posto di tua figlia?” e quella prese un lampo e lo bruciò all'istante, senza appello, e la cenere di mestolino cadde sotto la torre, senza servire più a nulla.

“Non si deve aver pietà per i profeti di sventure, le spie e gli ingordi! - urlò paonazza la fata – e questo eri tu, mestolino da due lire!”.

La fata, nella sua ira, senza avvedersene, sollevò un gran vento, più forte di quello che avrebbe voluto provocare e che colpì anche luoghi lontani e in quei luoghi cavalcavano Trecce d'oro e il giovane cacciatore a cavallo.

“Madonnina cara! - esclamò Bella Granata – mia madre se ne è accorta, e sento tutto questo vento e presto, cavalcandolo, ci piglierà. Non abbiamo scampo”.

“Avremo scampo, avremo scampo, vedrai, Trecce d'oro: il mio cavallo è forte e continuerà a correre!” rispose il giovane.

Ma la fata, cavalcando il vento gli era proprio addosso e Bella Granata se ne accorse e urlò di averla vista in cima al cielo che stava arrivando contro di loro.

“Bisognerebbe creare un ostacolo tra lei e noi – disse Bella Granata – in modo da ritardare la sua corsa!”.

E allora il giovane le ricordò dei tre oggetti e le chiese: “Li hai forse presi per nulla? Hai preso un pezzo di specchio, una saponetta e un gancio”.

“Hai ragione e la paura me li aveva fatto scordare” rispose la ragazza con le trecce bionde.

“Allora butteremo prima lo specchio, che è la cosa che hai preso per prima - disse il giovane – e ce lo butteremo dietro alle spalle e dietro al culo del mio cavallo e poi scapperemo il più veloce possibile”.

E fecero così, lanciandosi lo specchio dietro. E si creò un grande lago, bello e chiaro.

La fata non sapeva nuotare e allora non poteva attraversarlo.

“Vedrai che ci affogherà dentro e che non ci sarà nessuno ad aiutarla, cattiva come è!” disse il giovane.

“Vedrai che ce la farà – disse Bella Granata – lei riuscirà ad aggirare il lago in qualche modo”.

“Non ce la farà mai – disse il giovane – figurati! È un lago profondo quello che ha creato lo specchio”.

“Ce la farà, invece, ne sono sicura!” protestò Bella Granata.

La fata vide il lago e vide che era molto profondo e sapeva di non essere capace di nuotare e allora, con calma, ma veloce, cercò la fine di quel lago e la trovò.

Così si mise di nuovo all'inseguimento dei due giovani che nel frattempo, grazie al cavallo, si era allontanati e qualcosa avevano guadagnato.

E Bella Granata sentì nuovamente sua madre avvicinarsi e il vento che la trasportava.

“Ce l'ha fatta ed è di nuovo dietro di noi! Nessuno ci può salvare, lo sento” disse.

“Non hai portato un secondo oggetto con te?” disse il giovane. Bella Granata disse che era il sapone.

“Ebbene buttalo!” e bella granata lo fece.

Si innalzò, allora, una muraglia enorme, alta almeno dieci metri, di sapone scivoloso e la fata cercò di arrampicarsi ma non ci riusciva e cercò anche i termini di quelle mura scivolose, ma non le trovò giacché spaccavano in due il mondo.

Allora la fata tornò alla torre, tutta sudata, e prese tutta la farina che c'era, la mise in un sacco e tornò alla muraglia di sapone.

Nel frattempo Trecce d'oro e il cavaliere cavalcavano lontano sul loro cavallo.

La fata soffiò la farina sul sapone, che si asciugò, e poté oltrepassare la muraglia.

“Sento che il tempo cambia e che si alza un gran vento – disse Bella Granata – Madonna mia! È mia madre che ha superato la muraglia di sapone e che ci viene appresso e sento che presto ci raggiungerà e ci ucciderà entrambi. Lo sento è il suo vento!”.

In effetti la fata, cavalcando il vento, stava per piombare su i due fidanzati e non le mancava poco dal raggiungerli.

“Getta, allora, il terzo oggetto – disse il giovane spronando ancora il cavallo per allontanarsi – non avevi preso un terzo oggetto?”.

“Sì ho in mano un vecchio gancio arrugginito” rispose Bella Granata.

“Ebbene! Buttatelo dietro!” le comandò il giovane e Bella Granata se lo buttò dietro.

Dal gancio venne fuori un muro di ganci che divideva in due il mondo, alto più di cento metri.

“Ce la farà, ce la farà a sorpassarlo – disse Bella Granata – ne sono sicura”.

“Non ce la farà, invece” disse il giovane.

La fata si avventò contro l'enorme muro e prese un gancio e poi un altro e quelli si strinsero e, allora, cercò di divincolarsi, ma venne fuori un terzo gancio che la prese a una gamba e poi un quarto che la prese al collo e poi un quinto e un sesto, un settimo e alla fine era un'infinità di ganci.

La fata rimase inchiodata e ferma e anche se smaniava e lanciava maledizioni i ganci non la lasciavano e più si muoveva più aumentavano i ganci che la incatenavano.

Il giovane, Bella Granata e il cavallo che li portava proseguirono sulla loro strada, mentre la fata continuava a sbraitare tra i ganci che la imprigionavano, e ancora oggi il giovane e Trecce d'oro sono vivi e felici, mentre la fata continua a divincolarsi, immobile, tra i ganci che aumentano all'infinito.